

RECUPERO E RIUSO

«Il recupero degli edifici del passato... per me non vuol dire restauro. È progettazione, quindi, inevitabilmente, cambiamento. Del resto ogni progetto è di recupero, anche quando non si tratta di riparare o ricostruire ma di costruire nuovo in uno spazio vuoto. Ogni spazio vuoto ha un senso, che è nel suo essere vuoto all'interno di pieni dai quali riceve e ai quali dà significato. Il vuoto circondato da edifici o da altri vuoti ha sempre un suo carattere, rapporti col suo intorno, col suo contesto, è parte di un preciso contesto, può a sua volta essere già o diventare contesto. Quando lo si vuole trasformare in un pieno in un vuoto diverso bisogna tener conto di tutte le sue circostanze interne ed esterne; proprio come si deve fare quando si trasforma un pieno. Per questo non esiste una teoria generale del recupero. Ogni volta il recupero è caso unico, come qualsiasi progetto. Sempre si deve interrogare lo spazio (che sia pieno o vuoto) per comprenderlo, capire se ha bisogno di trasformazione e fino a che punto può tollerarla, quali sono le sue componenti deboli e quelle forti.»

GDC, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo*, a cura di F. Boncuga, Elèuthera, Milano, 2000, p. 138.

«Non credo si possa riusare uno spazio architettonico se non riprogettandolo. Questo significa farlo passare attraverso una operazione che lo “destruttura” dai suoi contesti del passato per “ristrutturarlo” in un contesto del presente. L'operazione coinvolge allo stesso tempo l'artefatto e chi dovrà utilizzarlo, e il suo punto di arrivo è il loro reciproco aggiustamento all'interno di una nuova esperienza creativa che li trasforma entrambi.»

(inedito, 1982) in *Immagini e frammenti*, Electa, Milano, 1995, p. 70.

LA RAMPA. «La scelta di riaprire rampa e teatro insieme ha generato diversi problemi tecnici e funzionali. Mai, in tutta la storia di Urbino teatro e rampa avevano funzionato contemporaneamente. Nell'Ottocento quando si edificò il teatro Raffaello Sanzio, il bastione e la rampa furono colmati con materiale di riempimento e servirono da basamento per la nuova costruzione. Far funzionare insieme le due parti ha voluto dire operare chirurgicamente sia da un punto di vista statico che formale.

...Un' affascinante sequenza di sale voltate ..., sotto il piano della platea, collega l'arrivo della rampa alla scala che “emerge” nel portico di corso Garibaldi.

...L'importanza dell'operazione sta nei profondi cambiamenti che l'apertura di questa nuova strada ha generato nella struttura urbana. La raffinata sequenza delle pavimentazioni è il primo indizio del diverso ruolo dell'edificio nella città. Il discreto lavato di cemento con linee di pietra chiara della rampa “esplode” in un disegno a cerchi concentrici nelle sale d'arrivo, ottenuto con i giunti tra i getti, che è già prepotentemente urbano e prelude all'ingresso nel porticato del corso e, in futuro, alla prevista emersione in doppia rampa nel “volto delle carrozze” di fronte all'ingresso del teatro. È qui che l'intervento si ricompone e la pavimentazione esterna si lega a quella del foyer del teatro»,

L. Rossi, *Architetture*. Mondadori, 1988

IL TEATRO RAFFAELLO SANZIO. «Il teatro, da elemento specializzato per antonomasia, diviene spazio urbano. De Carlo infatti lo “destruttura”, scomponendolo nei suoi elementi principali e lo ristruttura stabilendo nuove relazioni tra le parti con un processo che è classico della sua concezione di "riuso". Così lo stretto e basso foyer triangolare dell'edificio neoclassico, limitato dalla forma del terreno, viene dilatato in altezza aprendo i solai superiori con una sequenza di balconate di diversa forma. In questo modo l'atrio acquista un carattere urbano che è ulteriormente sottolineato da poche calibrate aperture -un oblò, un lucernario nel soffitto, le finestre semicirculari neoclassiche- che stabiliscono sottili relazioni con il portico e i Torricini del Palazzo Ducale.»

L. Rossi, *Architetture*. Mondadori, 1988